

Clinton dimentica gli impegni a favore di Aristide

Haiti è nel terrore Ma Washington non dà asilo politico

Un'altra Waterloo diplomatica sta consumandosi, per gli Stati Uniti, a due passi dalle porte di casa. Mentre ad Haiti la violazione dei diritti umani va assumendo proporzioni da «soluzione finale», Bill Clinton sembra assai più impegnato a «scaricare» il presidente in esilio Aristide che a far valere la propria forza contro i militari golpisti. Molti si chiedono: si tratta solo di una confusione politica o di un deliberato calcolo?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Clinton debole in politica estera? Clinton incapace di trovare, sugli scenari internazionali, un'alternativa decente connessione tra la forza delle cose che dice e l'evanescenza delle cose che fa? Chiunque, in America, tomi oggi a porsi queste domande, non ha a conti fatti alcun bisogno di spingere il proprio sguardo oltre l'oceano, fino a quella tragica metafora dell'impotenza che è in queste ore diventata la periferia di Gorazde. La risposta può infatti facilmente trovarla ogni mattina sulla porta di casa, consegnata a domicilio - come il latte ed il giornale - dalle tristi cronache che riguardano Haiti. Poiché è qui - in un lembo di quello che Ronald Reagan amava chiamare *our backyard*, il nostro cortile - che la politica estera americana sta da tempo sperimentando la più pesante delle sue Waterloo diplomatiche e morali. Ed è qui che, meglio che altrove, chiunque può concretamente misurare le abissali distanze che, nella politica clintoniana, separano le parole dai fatti.



Jean-Bertrand Aristide

De un punto di vista immediato, la crisi haitiana ruota attorno ad una semplice domanda: stanno, gli Usa, preparandosi a «scaricare» il presidente haitiano in esilio, Jean Bertrand Aristide? E questi sono i fatti che giustificano il dubbio. Nel luglio dello scorso anno, il capo della giunta militare, Raul Cedras, aveva sottoscritto un piano che - previa un'amnistia per i golpisti e la nomina d'un nuovo primo ministro - prevedeva il ritorno al potere di Aristide entro il 30 ottobre. Ed assai noto è quel che seguì: lo scorso settembre, in aperta violazione degli impegni assunti, i militari impedirono lo sbarco delle truppe Onu inviate a «garanzia» del processo. Fu questa, per gli Usa, una pubblica «umiliazione», una sfida che, organizzata da una masnada di usurpatori assassini senza seguito popolare, pareva «reclamare» una pronta e forte risposta. Ma così non è stato. Clinton, anzi, è apparso da

ria haitiana - non è mai stato troppo amato da ampi settori dell'establishment politico americano (notoriamente tutt'altro che scevro da complicità con l'ancien regime duvalienista). Ed a testimoniare c'è il documento della Cia che - fatto opportunamente «filtrare» nei mesi scorsi - descrive il legittimo presidente haitiano come un estremista psicopatico. Il secondo: il mandato presidenziale di Aristide scade formalmente il prossimo anno. Sicché forte è oggi, nella diplomazia Usa, la tentazione di giocare la carta d'una soluzione «per logoramento». Ovvero: d'allungare i tempi della trattativa in attesa che una «naturale» uscita di scena d'Aristide apra le porte alla più «rassicurante» prospettiva d'una democrazia di facciata.

Di tragico, in questa vicenda, non c'è tuttavia solo l'illusione di questo compromesso con gli assassini (fu proprio su una simile compromesso, insegna la storia, che nel '57 si cementarono le basi della lunga tirannia duvalienista). Né c'è soltanto il fatto che, in quest'inganno, si spegnebbe l'ultima speranza di libertà del popolo haitiano. La debolezza (o l'ipocrisia) della politica clintoniana ha in verità già prodotto frutti ben più avvelenati. Incoraggiati dai cedimenti ed ormai certi del fatto che gli Usa desiderano quanto loro il ritorno di Aristide, i militari hanno accelerato i tempi della repressione ad Haiti. Ed in sintonia con la tradizione dei peggiori duvalienisti, hanno caricata di macabre simbologie. Ora i corpi delle loro vittime li fanno ritrovare mutilati della faccia. Non per nascondere la loro identità - che anzi viene rimarcata dai documenti abbandonati accanto ai cadaveri - ma come testimonianza di spregio, come sanguinoso riprova del loro onnipotente arbitrio, della loro ritrovata sicurezza. Secondo gli osservatori dell'Onu sono morte in questo modo, solo nelle ultime «settimane», «diverse centinaia di persone». Il tutto mentre l'ambasciatrice americana a Porto Principe - in sintonia con una politica a suo tempo definita «immorale ed illegale» dal candidato Clinton - sistematicamente respinge le richieste di asilo politico dei sostenitori di Aristide.

Su un solo punto, in effetti, Clinton ha dato in questi mesi prova di grande fermezza: la ripulsa della immigrazione haitiana. Triste approdo per un presidente che aveva presentato se stesso come un indefesso difensore dei «diritti umani».



Richard Nixon

Paul Sakuma / Ap

S'aggrava l'ex presidente Nixon In coma nel reparto rianimazione

L'ex presidente Richard Nixon, colpito da ictus lunedì sera, ieri è peggiorato e ha dovuto essere ricoverato nuovamente nel reparto di rianimazione dell'ospedale Cornell Medical center di New York dopo solo due ore che ne era stato dimesso. Il colpo aploppetico ha lasciato l'ex presidente semiparalizzato sul lato destro e incapace di parlare. Tuttavia i medici ritengono che la sua condizione si fosse stabilizzata e l'avevano trasferito in una camera privata. Ma è stato precipitosamente riportato in rianimazione perché è caduto in stato semi-comatoso. Per la prima volta i medici hanno definito il suo caso molto grave e hanno detto che i prossimi tre giorni (due per chi legge, n.d.r.) saranno determinanti per sapere se potrà riprendersi. Nixon, che dopo sei anni alla Casa Bianca fu costretto a dimettersi nel 1974 per lo scandalo Watergate, ha 81 anni ed è rimasto vedovo l'anno scorso per la morte della moglie Pat. Numerosi gli auguri per una pronta guarigione giunti alla clinica. Anche il presidente Eitan, che poche settimane fa aveva rifiutato un colloquio a Nixon, ha spedito un telegramma. E la Cina - Nixon è un vecchio amico del popolo cinese - ha detto un portavoce del ministero degli Esteri - «Ha contribuito positivamente allo sviluppo delle relazioni cino-americane. Speriamo che guarisca presto».

QUINTA STRADA

La medicina un regno dei maschi Non si studia sui corpi di donne

NEW YORK. Sei una donna? Non devi dimenticare la tua origine. Sei una costola di Adamo. Vale a dire sei simile ad un uomo. Ma non sei «la cosa vera». Questa è la teoria del dottor Dean Ornish dell'Università di San Francisco. Molti sono d'accordo con lui. Ma che cosa è «la cosa vera»?

«La cosa vera» è un essere umano di sesso maschile del peso di circa 70 chilogrammi. È il corpo standard per gli studenti al primo anno di medicina al New York Hospital-Cornell Medical Center. Il primo si chiama «Anatomia 1». Il corso si giama di classe siete invitati a «conoscere il vostro cadavere». A ogni gruppo, composto di quattro studenti, viene dato un corpo. È molto importante che la dissezione sia fatta con rispetto. I cadaveri, così imparano i futuri medici, sono esseri umani che hanno offerto i loro corpi per una nuova generazione di dottori e ricercatori. Il prototipo, per gli studenti, cioè il corpo standard, è un uomo di 70 chilogrammi. Metà degli studenti di medicina negli Stati Uniti sono donne. Le donne si domandano: perché non facciamo la dissezione anche sui corpi femminili? I docenti rispondono che «le variazioni», chi vorrà le studierà più avanti. Sono facoltative. E una risposta standard come i cadaveri. Le donne entrano in massa nelle scuole di medicina americane. Ma le scuole di medicina sono fermamente maschili.

Fuori delle scuole di medicina c'è confusione nel campo della salute femminile. In questi giorni negli Usa ci sono state valanghe di studi che hanno provocato uno stato di ansia permanente in moltissime donne. Esempio: le mammografie. Dal 1987 l'establishment medico americano ha fatto sperare che una donna che ha più di 40 anni dovrebbe fare una mammografia ogni anno. Adesso un nuovo studio dimostra che le mammografie non servono almeno fino a 50 anni. Le donne vanno dal ginecologo (quasi sempre un uomo), e lui dice, paternalistico e generico: «Veda lei. Decida lei se fare o non fare la mammografia». Le donne protestano: «Stiamo dando come medici una dose enorme di confusione», dice il dottor Branna Healey. «E stiamo ricevendo, come donne, forti segnali di panico». Un altro studio dice che l'estrogeno, un ormone preso da molte donne durante la menopausa, può controllare le malattie del cuore, ma può anche far venire il cancro al seno. Il ginecologo, di nuovo, non

sa-cosa rispondere. Ogni paziente deve procedere a proprio rischio. «È una medicina fai-da-te» al femminile, dice Vicki Hoffneger, medico di Los Angeles.

L'altra settimana uno dei più importanti studi americani sul cancro al seno si è rivelato falso e inattendibile. L'establishment medico cerca di tranquillizzare. Ma per molte donne giunti in cura per questa malattia la notizia sconvolge. La medicina americana è «di frontiera». Perché allora non protegge le donne?

La risposta più facile è che le donne sono state trascurate perché la medicina, almeno in America, è stata sempre nelle mani degli uomini. Secondo una inchiesta della Aha-TV: «Se un uomo va dal medico con un terribile mal di testa, il medico pensa a un tumore al cervello. Esige subito per lui una serie di test con le apparecchiature più moderne. Se una donna va dal medico con un terribile mal di testa, il medico suggerisce un sedativo, sospettando isterismo».

Eppure sappiamo che secondo le statistiche, le donne vivono più a lungo degli uomini. Come mai, se sono meno curate? La spiegazione del Centro per il controllo delle malattie di Atlanta è molto semplice. Una donna ha un rapporto più profondo con il proprio corpo. È abituata a conoscerlo e a sapere quando qualcosa non va. Una donna va più spesso dal medico. Il medico, prima o poi, scoprirà se c'è un problema serio. Un uomo, invece, si ostina a ignorare i segnali dal suo corpo. Non è «macho» lamentarsi per una tosse che non va via, per un piccolo dolore al petto. Di machismo si muore.

C'è anche l'altra faccia della medaglia. Mentre i medici diventano sempre più donne, le donne diventano sempre più uomini. Infatti oggi la causa principale della morte femminile, in America, è l'infarto. Molte donne fanno ormai lavori tradizionalmente maschili e di conseguenza soffrono delle stesse malattie che una volta erano riservate agli uomini. Il diritto di morire prima, però, non se lo sono ancora conquistato. «Ci vorranno almeno

Saga dei Clinton La first lady vista dalla suocera

WASHINGTON. Volete sapere cosa ne pensava la madre del presidente degli Stati Uniti d'America di Hillary Clinton? Bisognerà leggere l'autobiografia della donna, quando sarà in libreria. Ma alcuni stralci sono già pubblici. E allora vediamo. Abituata al genere di ragazze che il figlio era solito portare a casa dal college, ragazze generalmente «carine» e «molto dolci», la madre di Bill Clinton non seppe nascondere una certa sorpresa nell'accogliere per la prima volta Hillary Rodham Clinton.

«Non sapevo cosa pensare», ricorda Virginia Kelley nell'autobiografia postuma - occhialoni a fondo di bottiglia, neanche un filo di trucco, capelli di un castano spento senza alcuno stile. E nonostante il giovane Bill avesse dichiarato alla madre di non volere «una miss bellezza» ma una donna «con cui parlare», lo stato di tensione che si venne immediatamente a creare tra le due donne durò molto a lungo.

Pena di morte Ergastolano finisce sul patibolo

NEW YORK. È stato condannato alla sedia elettrica Danny Harold Rolling, un vagabondo di 39 anni, reo confesso di cinque omicidi di primo grado, tre episodi di atti di libidine violenta e tre rapine a mano armata.

La giuria del processo, che si è svolto a Gainesville in Florida, aveva concordato il verdetto di colpevolezza al primo voto raccomandando la pena di morte. E ieri il giudice Stan R. Morris ha emesso la sentenza che oltre alla pena capitale prevede altri tre ergastoli non cumulabili.

Rolling è già in prigione per scontare un ergastolo cui era stato condannato per una serie di rapine compiute negli stessi mesi.

Gli omicidi a sfondo sessuale erano stati commessi tutti nel corso di una settimana di terrore nell'autunno del 1990. Una delle vittime era stata decapitata e la sua testa posta su uno scaffale della libreria del college. Secondo i compagni di cella, Rolling avrebbe rivelato d'aver commesso altri tre omicidi dello stesso tipo nella sua città d'origine. L'arma del delitto, in tutti gli otti casi, sarebbe stato un coltello.

La difesa (d'ufficio) ha invocato l'«infermità mentale» affermando che Rolling è una personalità «borderline», un asociale, affetto da disturbi nella sfera sessuale e da crisi ossessivo-compulsive. Per sostenere questa tesi, l'avvocato della difesa ha raccontato i lunghi anni dell'infanzia di Rolling, vittima di abusi fisici e psicologici da parte del padre, un ufficiale di polizia. L'accusa ha invece sostenuto le tesi dell'omicidio intenzionale.

VERSO UN INCONTRO NAZIONALE DI GIOVANI PROGRESSISTI

Lanciando un appello a tutti i giovani impegnati nella campagna elettorale per i Progressisti di tutta Italia a preparare un appuntamento nazionale di confronto su questioni politiche, programmatiche e culturali che ci riguardano da vicino...

Giovani progressisti Roma
Bologna 051/262076
Pisa 050/43623
Crotone 0962/28115
Brescia 030/411117

Milano Comitato universitari «la scintilla» 02/29528813
Per le adesioni individuali o collettive invia un fax o lascia un messaggio con nome, cognome e recapito telefonico.
Per informazioni chiama il Lun. Merc. Ven. dalle 15:00 alle 19:00.
Coordinamento Giovani Progressisti Roma tel. (06) 4450296
Segreteria telefonica 4465455/Fax 4465934
Via dei Mille, 23



COMPITO IN CLASSE

«Il 25 aprile festa nazionale»
per una scuola che consenta lo studio della storia contemporanea per una scuola che recuperi la memoria

PERCHÉ NON C'È FUTURO SENZA MEMORIA

Venerdì 22 aprile Proiezione di «Schindler's List»

• Milano
• Napoli (in collaborazione con Tempi Moderni)
• Roma (con un ampio Comitato Promotore)

Invitiamo gli studenti, i docenti, i presidi, ad inviare un fax al numero 06/58492110 al Ministero della Pubblica Istruzione per chiedere lo studio della storia contemporanea in una scuola pubblica, laica e solidale.
Centinaia sono le assemblee già organizzate nelle Scuole di tutta Italia, un lavoro che dovrà continuare anche dopo la Manifestazione Nazionale, per una Scuola che recuperi la Memoria.

E IL 25 APRILE TUTTI A MILANO

UNIONE DEGLI STUDENTI

Per informazioni tel. 06/4440708-4440705-4450649 Fax 06/44700208

COMUNE DI COLOGNO MONZESE

Viale Mazzini n° 7 - 20093 COLOGNO MONZESE (MI) - ITALIA
tel. 02/253081 - n° Fax 02/25308294

AVVISO DI GARA

Si avverte che il Comune di Cologno Monzese indice licitazione privata, ai sensi dell'art. 5 della legge 14/73, così come richiamato dall'art. 21 delle leggi 109/94, e cioè con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerte a prezzi unitari, per l'appalto a corpo dei lavori di:

LAVORI DI COSTRUZIONE DELLA RECINZIONE DEL CIMITERO DI VIA CARDUCCI

- importo a base d'asta: L. 465.486.525 -
- CAT. 2 A.N.C. per un importo non inferiore a L. 750.000.000 -

La domanda di partecipazione in bollo redatta in lingua italiana, dovrà pervenire entro e non oltre il giorno 2 maggio 1994, indirizzata al COMUNE DI COLOGNO MONZESE - VIA MAZZINI 7 - 20093 - COLOGNO MONZESE

Il bando ufficiale di gara è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 18 del 20.4.94, e all'Albo Pretori Comunale in data 18.4.1994.

L'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI: **IL SINDACO**
... (Giuseppe Milani) (Dott. Valentino Ballabio)